

Informativa del Ministro della giustizia sull'attuale situazione nelle carceri e conseguente discussione (Mercoledì 11 marzo 2020, ore 9,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della giustizia sull'attuale situazione nelle carceri».

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Bonafede.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, come è noto, a partire dal 7 marzo si sono verificati gravi disordini in numerose carceri di tutta Italia. Senza usare giri di parole, gli eventi hanno riguardato trasversalmente quasi tutte le Regioni d'Italia, declinandosi in maniera differente nei singoli casi. Possiamo dire, infatti, che in alcune città, come per esempio Treviso, Torino, Rovigo e Potenza, si è trattato di manifestazioni di protesta senza danni, mentre in altri casi, come per esempio a Modena, Napoli e Foggia, si è trattato di vere e proprie rivolte, durate ore, che hanno portato anche a drammatiche conseguenze.

Permettetemi innanzitutto di ringraziare la Polizia penitenziaria e tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria (*Applausi*), perché ancora una volta stanno dimostrando professionalità, senso dello Stato e coraggio nell'affrontare, mettendo a rischio la propria incolumità, situazioni molto difficili e tese, in cui ciò che fa la differenza è spesso la capacità di mantenere i nervi saldi, la lucidità e l'equilibrio nell'intuire e scegliere in pochi istanti la linea di azione migliore per riportare tutto alla legalità.

Mi piace sottolineare che in tutti i casi più gravi le istituzioni si sono dimostrate compatte: magistrati, prefetti, questori e tutte le Forze dell'ordine sono intervenuti senza esitare, rendendo ancora più determinato il volto dello Stato di fronte agli atti delinquenziali che si stavano consumando.

Vorrei soffermarmi un attimo su questo punto. Fuori dalla legalità e addirittura nella violenza non si può parlare di protesta; si deve parlare semplicemente di atti criminali. Lo dico anche per sottolineare che le immagini dei disordini e gli episodi più gravi sono ascrivibili a una ristretta parte dei detenuti. La maggior parte di essi, infatti, ha manifestato la propria sofferenza e le proprie paure con responsabilità e senza ricorrere alla violenza.

Il tempo che mi è concesso non mi consente di riferire nel dettaglio dei singoli casi in ogni città, pertanto trasmetterò in data odierna una relazione dettagliata del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, relazione che comunque non può essere considerata definitiva, visto che la ricostruzione degli eventi, le cause e le relative conseguenze sono tutt'ora in fase di accertamento. Si tratta di fatti che, tra l'altro, sono all'attenzione della magistratura.

Ritengo comunque opportuno informare adesso il Parlamento sul caso di Foggia, precisando che si tratta di informazioni emerse dalle prime relazioni di servizio e che chiaramente verranno approfondite sotto ogni aspetto.

A Foggia il 9 marzo 2020, intorno alle ore 9,40, alcuni detenuti hanno cominciato la rivolta appiccando il fuoco a lenzuola e materassi e danneggiando suppellettili all'interno delle camere di pernottamento, attivando l'intervento della Polizia penitenziaria. Nel frattempo, un numero consistente di altri detenuti, circa 200, in quel momento presenti nei cortili di passeggio a colloquio con il comandante, in massa imboccavano il corridoio verso l'uscita dei reparti. Durante il percorso forzavano i cancelli tra le sezioni favorendo l'uscita di altri detenuti e, dopo un tentativo di raggiungere la direttrice, nel frattempo sopravvenuta, tentativo fallito grazie all'intervento della Polizia penitenziaria, proseguivano nella loro azione scardinando il cancello interno della porta carraia, riuscivano a vincere le resistenze della Polizia penitenziaria e si portavano fuori dalle mura perimetrali dell'istituto in 72.

Successivamente, grazie al lavoro congiunto della Polizia penitenziaria e delle altre Forze dell'ordine, tempestivamente allertate, 56 di loro sono stati riportati in carcere. Allo stato risultano latitanti 16 detenuti, che erano soggetti al regime di media sicurezza. Risultano gravi danni strutturali.

Il bilancio complessivo di queste rivolte è di oltre 40 feriti della Polizia penitenziaria, a cui va tutta la mia vicinanza e l'augurio di pronta guarigione, e purtroppo di 12 morti tra i detenuti, per cause che, dai primi rilievi, sembrano per lo più riconducibili all'abuso di sostanze sottratte alle infermerie durante i disordini.

Tali vicende si collocano all'interno della drammatica emergenza che sta sottoponendo il Paese a una prova durissima ed è evidente che tanti detenuti siano effettivamente preoccupati, soprattutto in condizioni di sovraffollamento, dell'impatto del coronavirus sulla propria salute e sulle condizioni detentive.

È bene chiarire che, fin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è mosso per salvaguardare la salute e la sicurezza di tutti coloro che lavorano e vivono in carcere. Con la prima nota del 22 febbraio 2020 si disponeva l'esonero di tutti gli operatori penitenziari residenti o dimoranti nei Comuni del primo *cluster* da recarsi in servizio presso le rispettive sedi; il divieto di ingresso per chiunque (personale esterno, insegnanti, volontari, familiari, per fare alcuni esempi) provenisse da quei territori; la sospensione delle traduzioni dei detenuti da e verso gli istituti penitenziari dei provveditorati di Torino, Milano Padova, Bologna, Firenze; la costituzione di un'unità di crisi per il monitoraggio dell'andamento del fenomeno e delle informazioni relative ai casi sospetti o conclamati e per l'adozione tempestiva delle conseguenti iniziative.

Il 25 febbraio si procedeva all'inoltro della circolare del Ministero della salute a tutte le articolazioni dell'amministrazione penitenziaria, invitando i provveditori e i direttori locali a contattare le unità sanitarie locali per uniformarsi alle direttive e adeguare il contesto penitenziario di riferimento; a predisporre negli istituti spazi dove allocare eventualmente i detenuti per consentire l'eventuale fase di isolamento nei casi di sospetto contagio; a interloquire con le autorità giudiziarie competenti per concordare le modalità di eventuali traduzioni per motivi di giustizia, valutando anche la possibilità di garantire la presenza del detenuto con il supporto della videoconferenza.

Si segnala, inoltre, la particolare attenzione da porre rispetto ai detenuti provenienti dall'esterno, i cosiddetti nuovi giunti, predisponendo delle piccole tensostrutture da dedicare al cosiddetto *pre-triage*. Attualmente sono 83 le tensostrutture ed è stata richiesta la fornitura, per le Regioni Emilia-Romagna, Lazio e Abruzzo, di ulteriori 14 tende.

Veniva infine fatta richiesta ai provveditorati di individuare il fabbisogno relativo ai dispositivi di protezione, con particolare riferimento a tutto il personale che svolge servizi operativi o attività che

possano comportare esposizione diretta al contagio; rilevazione che veniva inviata al comitato operativo della Protezione civile il 28 febbraio.

Nel frattempo, con la nota del 26 febbraio 2020, si richiedeva ai direttori degli istituti penitenziari di avviare una capillare attività di informazione e di sensibilizzazione della popolazione detenuta, perché fosse informata e potesse condividere eventuali disposizioni da adottare, soprattutto con riferimento alla temporaneità delle stesse, per limitare le occasioni di possibile contagio o comunque lo sviluppo e la diffusione del virus all'interno degli istituti.

Si tratta di atti amministrativi poi confluiti nei più noti e recenti decreti-legge del 2 marzo 2020, n. 9, e del 9 marzo 2020, n. 14. È opportuno ricordare che quest'ultimo, tra le misure a tutela della salute dei detenuti, annovera, per un periodo di quindici giorni, una limitazione dei colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i detenuti, stabilendo al contempo un'estensione - ove possibile e anche oltre i limiti - dei colloqui a distanza. Si tratta di un tempo tecnico necessario per affrontare tutte le cautele per consentire una pronta ripresa dei colloqui familiari. Proprio ieri è arrivata la prima fornitura di circa 100.000 mascherine, che sono in fase di distribuzione, prioritariamente destinate agli operatori che accedono dall'esterno. Da oggi, d'intesa con la Protezione civile, anche in conseguenza dell'estensione della cosiddetta zona protetta a tutto il territorio nazionale, verranno effettuati i tamponi ai detenuti trasferiti a vario titolo, in aggiunta alle operazioni di *pre-triage*.

È evidente che tutti questi sforzi, profusi dall'amministrazione al solo scopo di evitare che l'epidemia si faccia largo nelle carceri, rischiano di essere gravemente compromessi dalle rivolte di questi giorni che hanno causato l'inagibilità di un numero elevatissimo di posti detentivi.

A Modena, per esempio, gran parte dell'istituto è diventata inagibile. Stiamo parlando di rivolte portate avanti da almeno 6.000 detenuti su tutto il territorio nazionale, quasi contemporaneamente, che di fatto hanno messo in evidenza le già note carenze strutturali del sistema penitenziario.

Ora, possiamo anche imbararci - come qualcuno ha fatto - in una lunga disquisizione tra visione securitaria e visione trattamentale. A tal proposito, sarebbe abbastanza semplice replicare che, da quando sono Ministro della giustizia, ho previsto 2.548 agenti di Polizia penitenziaria in più, di cui 1.500 già in servizio e 754 prossimamente. Quanto all'area trattamentale, ho previsto un numero di protocolli di lavoro che non ha precedenti, senza considerare gli investimenti dell'ultima legge di bilancio, che rafforzano enormemente il profilo della rieducazione. Sono circostanze ben note all'attuale maggioranza, ma anche a una parte dell'opposizione, che era al Governo quando sono stati fatti gli investimenti che sto continuando a portare avanti.

E potremmo anche provare ad avventurarci nelle responsabilità di un sistema strutturalmente fatiscente, fingendo di non sapere che si tratta del risultato di un disinteresse per l'esecuzione della pena accumulato nei decenni. Ma io propongo di dirci semplicemente la verità: negli ultimi anni si sta facendo il possibile per garantire un sistema che rispetti la dignità dei lavoratori e dei detenuti nel mondo penitenziario. Non è semplice per nessuno, ma ce la stiamo mettendo tutta. È giusto che tale impegno si intensifichi proprio in questo periodo, in cui la salute di tutti deve essere tutelata, ed è giusto ascoltare le rivendicazioni che arrivano anche dai detenuti che rispettano le regole e che dimostrano di seguire un percorso di rieducazione vero.

Ma dobbiamo anche avere il coraggio e l'onestà di dire che tutto questo non ha nulla a che fare con gli incendi, i danneggiamenti, le devastazioni, addirittura le violenze contro gli agenti della Polizia penitenziaria. Ribadisco che stiamo lavorando senza sosta nel quadro di una più ampia battaglia contro il corona virus. La *task force* all'interno del Ministero sta preparando possibili interventi per garantire da un lato i poliziotti penitenziari e dall'altro lato i detenuti. Ma bisogna mantenere la calma

ed essere uniti con una consapevolezza: questo è un momento difficile per il Paese. È nostro dovere chiarire tutti insieme che lo Stato italiano non indietreggia di un centimetro di fronte all'illegalità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Ministro, credo, prima di tutto in questo momento che è veramente drammatico per l'Italia, che il nostro dibattito si debba ritrovare su un punto fondamentale: esprimere solidarietà e gratitudine alla Polizia penitenziaria e al personale che lavora nelle carceri, che in questo momento, esattamente come i medici e gli infermieri, meritano il plauso di tutta la nazione. Grazie a loro possiamo sperare di rimanere in piedi. *(Applausi)*.

Secondo me bisogna anche usare, per quanto ci è possibile, un linguaggio di verità. Quando il Ministro poco fa ha ricordato un disinteresse accumulato per anni, problemi come il sovraffollamento e condizioni di carcerazione che tante volte non rispondono ai criteri minimi di dignità, ha detto la verità. Purtroppo ce ne dobbiamo far carico, perché pensare che si possa addebitare a lui o a gli ultimi Ministri una situazione che viene da lontano è profondamente sleale, in termini personali e politici. Sleale perché la stessa tipologia dei disordini e le morti che sono purtroppo avvenute in queste circostanze, alcune delle quali ormai acclarate e collegate a un uso di metadone e di sostanze stupefacenti che erano state prese negli assalti alle infermerie e alle strutture sanitarie, ci confermano ancora una volta che c'è una spirale tra l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, i colloqui con i familiari, la permanenza in carcere e il sovraffollamento.

Tutto questo si tiene assieme in un unico circuito perverso, che rende le carceri molto spesso aree di produzione di nuove emarginazioni. Pensate alle persone che hanno sbagliato, che hanno magari gravemente sbagliato e vorrebbero semplicemente riprendere un percorso di reinserimento nella società, come la nostra Costituzione gli assicura.

Queste situazioni vengono da lontano. In questi giorni ci sono state delle proteste. Colleghi, qui dobbiamo intenderci su un punto; ho delle idee forse sbagliate, ma chiare: secondo me siamo in una guerra mondiale. Questa è la terza guerra mondiale che la nostra generazione è impegnata a vivere. Non è qualcosa di minore, ma è destinato a cambiare le nostre abitudini assai di più che l'11 settembre. Ricordo, da presidente della Camera dei deputati di allora, come abbiamo vissuto l'11 settembre e che cosa ci ha obbligato a fare. Certo, ci ha obbligato a cambiare alcuni nostri comportamenti. Probabilmente da allora, quando andiamo negli aeroporti, i controlli sono più stringenti, ma è nulla rispetto a quello che sta capitando oggi, che mina anche i nuclei familiari e mette le persone nelle condizioni di non potersi vedere, tra familiari, per paura dei contagi.

Davanti a questo scenario da guerra mondiale, il Ministro ci è venuto a riferire di disordini che sono stati organizzati, perché è impossibile che potessero scoppiare contemporaneamente sull'intero territorio nazionale, e hanno diviso la popolazione carceraria tra le persone perbene, che avevano l'autentica preoccupazione in ordine al coronavirus e hanno fatto proteste civili, finalizzate a colloqui con i dirigenti dei carceri (questi carcerati non vanno abbandonati, perché si sono comportati con rispetto verso la legalità e le istituzioni dello Stato), e gli altri, che sono come quei sabotatori che durante le guerre mondiali agivano non contro il nemico, ma all'interno delle linee amiche. Questi personaggi, queste violenze organizzate e questi criminali devono avere dallo Stato la risposta di una tolleranza zero: non è possibile parlare di atti che possono essere di clemenza o di alleggerimento davanti a questi facinorosi, che devono avere una sola risposta dallo Stato: la risposta della durezza nel far rispettare le regole.

Colleghi, stiamo attenti: questa è l'avvisaglia di quello che rischiamo di veder accadere tra qualche giorno in altri settori del nostro Stato, se la risposta non sarà ferma e decisa. Non siamo uno stato dittatoriale e non vogliamo che il coronavirus trasformi l'Italia in uno stato dittatoriale, perché amiamo la democrazia e perché questi banchi sono le espressioni di una vita democratica. Anche i nostri contrasti, anche quelli che abbiamo avuto con lei sulla prescrizione, sono figli di una vita democratica che vogliamo rispettare. Però, colleghi, la vita democratica in momenti di emergenza come questi, mentre i nostri vecchi rischiano di non avere la possibilità di essere curati negli ospedali, va alimentata non solo con la comprensione, ma anche con l'inflessibilità nel rispetto della legge.

Allora, signor Ministro, mi sento confortato dalle sue parole e ancor più mi sento confortato dai suoi comportamenti nei prossimi giorni, perché credo che su questa frontiera delle carceri, purtroppo, rischi di giocarsi in questi momenti qualcosa che nelle prossime ore - Dio non voglia - potremmo giocarci in altri ambiti. Lo Stato ci deve essere, perché se possiamo superare il coronavirus, lo dovremo certamente all'intelligenza dei cittadini, ai comportamenti che cambiano della gente, ma anche al fatto che lo Stato ci sia e faccia rispettare le regole. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e IV-PSI e del senatore Laforgia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Faraone. Ne ha facoltà.

[FARAONE](#) (IV-PSI). Signor Presidente, partiamo dall'assunto che la violenza non è accettabile e non si fanno trattative con chi devasta le strutture carcerarie, con chi evade, con chi crea disordini o colpisce gli agenti di polizia penitenziaria, a cui va tutta la nostra solidarietà e il ringraziamento per il lavoro che stanno svolgendo e che svolgono, devo dire, in pochissimi rispetto alla popolazione carceraria.

Con questi che hanno generato tale violenza non si può aprire alcun tipo di trattativa. Però, caro Ministro, non è accettabile nemmeno l'incompetenza, oltre che la violenza.

Il capo del DAP ha gravissime responsabilità in questa vicenda ed è bene che vada a casa perché non si può far finta che nulla sia accaduto. La tempesta perfetta di un'Italia zona rossa sanitaria ed economica, a cui si somma lo tsunami che arriva dalle carceri - l'emergenza nell'emergenza - è qualcosa che non possiamo permetterci.

In quelle carceri così affollate c'è lo specchio di quelle politiche giustizialiste che tante volte abbiamo contestato. In questi anni, attraverso politiche sbagliate, si è reso più facile l'ingresso in carcere; sono state rese più lunghe le condanne ed è stato reso più difficile uscire dal carcere, con un'idea perversa che si è incuneata nella nostra democrazia, e cioè che quanta più gente c'è in galera tanto più il nostro sistema di giustizia e di sicurezza funziona. È l'esatto contrario, signor Ministro: rieducare, dice la nostra Costituzione, e invece noi ci esaltiamo quando riusciamo a dire e a gridare di mettere sotto chiave, di punire.

Sessantamila persone l'una sull'altra in quelle celle; persone costrette in condizioni pietose, tra l'altro con una previsione di crescita della popolazione carceraria che arriverà nei prossimi anni a 70.000 unità, in una condizione per cui, al contrario, le strutture carcerarie cresceranno in numero e in dimensioni in maniera inversamente proporzionale a quanta gente andrà in carcere. Tutto questo, tra l'altro, quando l'indice di delinquenza - per fortuna, grazie alle Forze dell'ordine, grazie alle azioni messe in campo in questi anni - cala. Non c'è più la lotta armata in questo Paese e la mafia ha abbassato il livello della sua violenza; quindi, aumenta la presenza di detenuti nelle nostre carceri in un contesto in cui, invece, il nostro Paese ha dimostrato di saper mettere in campo condizioni di sicurezza adeguate.

Naturalmente, condivido quanto diceva il presidente Casini, ovvero che non si può imputare a lei la condizione delle carceri in questo momento, però sicuramente mi chiedo come si faccia a non comprendere - da parte di chi dirige le carceri in Italia - che in questa situazione così drammatica basta pochissimo per scatenare il caos. Come si è fatto a non comprendere che, con il dilagare del coronavirus e con le nuove misure sacrosante di sicurezza che bisognava mettere in campo (la riduzione del contatto esterno, il divieto delle visite ai familiari, la limitazione all'apertura delle celle) si potesse scatenare il disastro a cui abbiamo assistito in tutta Italia. Credo che tutto questo fosse abbastanza prevedibile, soprattutto da parte di chi - come il capo del DAP - dovrebbe avere un contatto diretto con il personale, con il direttore delle carceri, persone straordinarie che, se fossero state consultate, probabilmente avrebbero suggerito modalità di applicazione degli stessi provvedimenti completamente diverse.

Misure del genere nascono da un'idea abbastanza disumana di chi entra in carcere, perché quando si entra in carcere si smette di essere uomini e si diventa cose. Ebbene, credo che l'impostazione messa in campo dal DAP abbia scatenato tutto, insieme alle modalità utilizzate per applicare le misure. I detenuti, come dicevo, sono considerati alla stregua di oggetti e non di persone. Al contrario, se gli stessi fossero stati responsabilizzati e coinvolti, se si fosse detto loro che le misure prese erano finalizzate anzitutto a tutelare le loro condizioni di salute e le condizioni di salute dei loro familiari, probabilmente non ci sarebbe stato tutto il caos che si è invece generato, signor Ministro.

Da questo punto di vista, abbiamo la necessità di stare sicuramente uniti; di prendere misure straordinarie e - ripeto - anche dure nei confronti di chi si è reso responsabile di atti di violenza all'interno delle strutture. Dall'altro lato, però, bisogna anche riuscire a costruire condizioni affinché, in contesti così delicati come le carceri, nella situazione in cui versano, e che ho rappresentato nel mio intervento, si sia più accorti nel prendere provvedimenti così straordinari.

Lei, Ministro, doveva anticipare ciò che è accaduto.

Se chi dirige il DAP avesse costruito, con gli operatori e con tutti coloro che vivono le carceri giorno per giorno, i provvedimenti da assumere e le modalità per assumerli, probabilmente ci saremmo trovati in una condizione diversa. Per questo, signor Ministro, pensiamo che non si possa silenziosamente far finta di nulla: bisogna agire duramente nei confronti degli autori delle violenze e dei disordini, ma bisogna anche agire su chi è stato responsabile di tutto questo, che è il capo del DAP, e noi chiediamo che venga rimosso. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

[LA PIETRA](#) (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quale esponente del Gruppo Fratelli d'Italia, ho un atteggiamento che definisco patriottico e personalmente cerco sempre di collaborare quando si parla di questioni che riguardano l'interesse nazionale. Ho ascoltato la sua relazione, ma nonostante i miei sforzi, mi perdoni, Ministro, sicuramente per un mio limite personale, non sono riuscito a capire bene quale sia la sua linea e cosa voglia fare effettivamente per risolvere il problema della situazione carceraria. Lei è venuto qui in Aula e ci ha fatto un elenco di fatti che già la cronaca televisiva e i *social* ci avevano ben delineato, senza darci un'idea precisa di quello che lei vuole fare in futuro. Qui non si tratta di scaricare su di lei le responsabilità passate, ma dobbiamo sapere cosa vogliamo fare per risolvere la situazione da oggi in avanti. La sua relazione, Ministro, poteva essere benissimo letta da un qualsiasi funzionario che si limitasse ad una mera elencazione dei fatti. Da lei avremmo preteso e pretendiamo qualcosa di più, una presa di posizione politica, perché lei rappresenta la responsabilità di questo Dicastero, una posizione che andasse al di là degli scontati ma dovuti apprezzamenti alla Polizia penitenziaria e alle Forze di polizia in genere. Vogliamo, quindi, sapere cosa ha intenzione di fare riguardo alle ormai ripetute richieste, agli appelli inascoltati di chi

quotidianamente rischia la vita al servizio dello Stato. Da tempo Fratelli d'Italia ha sollevato la questione, richiamando la sua attenzione sulle possibili situazioni di rischio che la vicenda del coronavirus avrebbe potuto creare nelle carceri, se non ben monitorata e anticipata per tempo. Non che noi di Fratelli d'Italia siamo dei grandi scienziati, basta un minimo di buon senso e soprattutto una conoscenza non dico approfondita, ma perlomeno generale della situazione che c'è all'interno delle carceri italiane. Il sovraffollamento ormai generalizzato dei detenuti in strutture non idonee, personale non adeguatamente protetto e sotto organico e una popolazione carceraria eterogenea creano le condizioni ideali per trasformare le carceri italiane in potenziali polveriere e a questo si è aggiunto il coronavirus. In quella occasione le abbiamo chiesto maggiore attenzione per gli operatori della Polizia penitenziaria, che già operano in una situazione di precaria sicurezza sia fisica che sanitaria. Purtroppo, siamo stati facili profeti, alla luce delle rivolte che ci sono state - perché queste sono rivolte, non sono proteste - in varie carceri da Salerno a Modena, da Foggia a Pavia, a Roma, Napoli, Frosinone e Prato, con devastazioni, con gravissimi danni alle strutture, purtroppo con vittime (dobbiamo piangere delle vittime), feriti e contusi. Dopo la prima avvisaglia, Ministro, dopo Salerno, abbiamo pensato che lei potesse intervenire tempestivamente, ad esempio, come le avevamo chiesto, sospendendo tutti quei provvedimenti attinenti la sorveglianza dinamica. Chiedevamo risposte certe e forse si sarebbe potuto evitare il peggio. Lei doveva essere il primo a preoccuparsi di questo e non l'ha fatto. Non ha mai ascoltato non dico noi di Fratelli d'Italia - questo lo posso anche capire - ma quei lavoratori che, come dicevo, tutti i giorni fanno il loro lavoro, in maniera sempre più precaria, creando persino una spaccatura fra lei e loro. Non a caso, tutte le più importanti sigle sindacali hanno deciso - se non sono stato informato male, Ministro - di non partecipare al tavolo che lei aveva convocato, di fatto delegittimando la sua persona in questo ruolo. Signor Ministro, abbiamo ritenuto un atteggiamento debole i suoi appelli alla calma rivolti verso i detenuti, così come non sono più sufficienti, per noi, solo i complimenti alle Forze di polizia. Come le dicevo, vogliamo risposte forti. I responsabili devono essere identificati e puniti severamente per i molteplici reati che hanno commesso. Non possiamo arrenderci di fronte a questi atti premeditati di destabilizzazione dello Stato. In queste ore, ho letto alcune agenzie stampa dove si parla di indulti e di scarcerazioni preventive. Su questo fronte ci troverà nettamente e fortemente contrari, signor Ministro. Deve essere ristabilita la legalità e le pene devono essere esemplari, altro che scarcerazioni.

Non possiamo pensare di decongestionare il sistema penitenziario anticipando le scarcerazioni.

Il sistema può essere alleggerito solo con atti concreti: i detenuti stranieri devono scontare la loro pena nel loro Paese. A che punto siamo con questi patti? È da anni che se ne parla. Ci vogliono più risorse, più uomini e più mezzi: occorre mettere gli agenti di polizia in condizione di difendersi; occorre un piano nazionale sulle strutture penitenziarie.

Signor Ministro, in questo momento di crisi non possiamo abbassare la guardia. Lo Stato deve essere presente. Se andremo in questa direzione, Fratelli d'Italia è pronta a fare il proprio dovere; in caso contrario, troverà in noi sempre dei forti oppositori. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

[GRASSO](#) (*Misto-LeU*). Presidente, Ministro, colleghi, quanto avvenuto nei giorni scorsi in molti istituti penitenziari del nostro Paese è molto preoccupante. Gravi sono state le rivolte, ma gravissime le conseguenze. Lei ce le ha elencate.

Un ringraziamento sentito e sincero va rivolto alle donne e agli uomini della polizia penitenziaria, in primo luogo, e di tutte le Forze dell'ordine che con professionalità hanno lavorato anche al di fuori dei propri turni, essendo stati richiamati in servizio per far tornare la situazione a una normalità che di normale, purtroppo, non ha nulla.

Signor Ministro, voglio sottolineare che molto carente è stata soprattutto la gestione da parte del Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. È mai possibile che la sospensione dei colloqui abbia potuto provocare un'ondata di violenza così diffusa e incontrollata? Poteva il peso dell'emergenza pesare soltanto sulla limitazione dei diritti dei detenuti? Agenti, educatori, medici, infermieri, psicologi, direttori, detenuti in semilibertà, che ogni giorno entrano ed escono dal carcere senza alcuna protezione, sarebbero immuni per decreto? Perché non sono state date chiare e precise direttive su una comunicazione anticipata che rassicurasse detenuti e sindacati nel garantire valide alternative come filtri sanitari, telefonate, colloqui via Skype e altre soluzioni? Tutte queste misure sono state genericamente devolute alla discrezionalità dei provveditori e dei direttori lasciati soli ad affrontare reazioni non imprevedibili. Come poteva il vertice della catena di comando essere privo della profonda consapevolezza del delicato equilibrio che regola la vita nelle nostre strutture detentive, carenti sotto numerosi punti di vista, a partire dall'edilizia - lei lo sa bene - e dall'affollamento, che renderebbe impossibile misure di prevenzione del contagio come, per esempio, stare a un metro di distanza (cosa che viene consigliata a tutti i cittadini), fino ad arrivare alla cronica carenza di personale non in grado di garantire l'indispensabile vigilanza anche nei turni notturni? Questo è stato più volte segnalato. Si tratta di una situazione risaputa già al limite e più volte denunciata, al punto che proprio giorni prima dell'emergenza coronavirus io stesso, insieme ai rappresentanti di tutti i Gruppi di maggioranza, ho firmato un disegno di legge per aumentare la possibilità di colloqui telefonici in carcere.

Certo, c'è anche la strumentalizzazione delle rivolte con il tempestivo sostegno esterno di familiari per ottenere benefici collettivi e individuali, ma è notorio che il sistema penitenziario sia da tempo una polveriera pronta a esplodere. È bastata, quindi, una scintilla per propagare la deflagrazione rapidamente in tutta Italia. In questo contesto ci sono stati da parte del direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) ritardi, indecisioni, balbettii, carenza di informazione e incapacità di trovare, coinvolgendo innanzitutto i garanti per i detenuti, i sindacati e i dirigenti locali, una diversa disciplina dei colloqui e di tutta la vita carceraria rispettosa delle norme di sicurezza sanitaria che si andavano a emanare.

Molti ignorano che i colloqui non sono l'unico contatto dei detenuti con i propri affetti, ma anche la principale possibilità per ricevere cibo, biancheria pulita e beni di prima necessità.

Modificare improvvisamente questo equilibrio senza dare le giuste informazioni e soprattutto rassicurazioni è stato un errore gravissimo. A questo si aggiunga la paura del contagio in uno spazio in cui centinaia di corpi, tra reclusi ed operatori, condividono gli stessi spazi angusti.

In tutto questo l'assenza del capo del DAP è stata ingiustificabile. Dov'era durante le rivolte? Abbiamo visto soltanto direttori e garanti.

Signor Ministro, condivido in pieno il suo intervento di condanna della violenza, ma non basta. Così come trovo ridicole le parole di chi invoca il pugno di ferro senza sapere minimamente di cosa stia parlando. Lo dico con l'esperienza di chi non ha esitato, quando necessario, ad infliggere decine di ergastoli e migliaia di anni di reclusione; non sono temi su cui fare populismo. Il diritto alla dignità e alla vita dei detenuti vale tanto quello di tutti gli altri cittadini, e lei lo sa benissimo.

Mi ha stupito sapere che solo ieri, e non prima, sono state mandate nelle carceri mascherine ed attrezzature sanitarie. Siamo una democrazia e dobbiamo dimostrarlo anche in questo.

Prendiamo in considerazione alcune soluzioni: ad esempio, perché non concordare con la magistratura di sorveglianza il permesso temporaneo di restare a casa per i detenuti in semilibertà che in carcere tornano solo a dormire e potrebbero essere vettori di contagi?

Voglio infine porre all'attenzione del Governo - so che non è competenza sua, ministro Bonafede, ma desidero dare voce a una richiesta che mi è stata fatta dalla senatrice Bonino - che in queste ore complesse l'emergenza coronavirus, oltre che nelle carceri, rischia di produrre effetti critici anche all'interno dei centri di permanenza per il rimpatrio, così come nei centri di accoglienza per richiedenti asilo. È necessario che il Governo predisponga anche in queste strutture presidi idonei ad affrontare la situazione, a tutela di ospiti e operatori. In particolare, per quanto riguarda i CPR, il vero problema concerne i nuovi ingressi, che andrebbero evitati perché potrebbero diffondere il contagio all'interno dei centri. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

[MIRABELLI](#) (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Il Gruppo Partito Democratico esprime la più sentita solidarietà, il sostegno e la vicinanza agli agenti della Polizia penitenziaria, che sono in questi giorni e in queste ore impegnati in un difficile ruolo; agli operatori, che pure in carcere stanno cercando di lavorare per attenuare le tensioni; ai direttori, che sono di fronte a un compito molto difficile, spesso con strumenti limitati.

È evidente che gli atti compiuti in questi giorni sono gravi ed ingiustificabili; vanno puniti con grande fermezza gli autori delle devastazioni. Dico di più, signor Ministro: penso che vada anche verificato fino in fondo se ci sia stato un disegno destabilizzante su tutto il territorio nazionale per diffondere le rivolte ed individuare chi ha guidato questo progetto. Difficile pensare che in trenta carceri ci sia stata contemporaneamente una rivolta senza che ci fosse un disegno, non so di quale tipo, però coordinato. Su questo, signor Ministro, la invito a chiedere anche alla magistratura di fare un approfondimento.

Detto ciò, condividendo le dichiarazioni del Ministro e il fatto sottolineato da tutti, ossia che non c'è alcuna giustificazione, qualcosa non funziona e non ha funzionato, se è successo quello che sappiamo. E chi ha la responsabilità della direzione del Dipartimento deve rendere conto di ciò che è accaduto.

Ciò premesso - e ancora non per dare giustificazioni -, la situazione di sovrappopolamento, che è del 140 per cento rispetto alle possibilità delle carceri italiane - problema che le avevamo già posto e di cui abbiamo già discusso, signor Ministro -, rende di per sé tutto più difficile in un frangente come questo.

L'emergenza coronavirus mette ancora più in evidenza i problemi. Gli spazi stretti sono più pericolosi. Siamo seduti in Aula in questo modo per garantire il rispetto della regola di stare a più di un metro di distanza l'uno dall'altro, ma è difficile farlo in celle di 10 metri quadrati che ospitano sei detenuti.

Ancora, io credo che su questa vicenda pesi la scelta, che pure condividiamo, di limitare gli accessi ai colloqui per tutelare i detenuti. Credo che, da questo punto di vista, il decreto-legge abbia fatto bene a limitare i colloqui e a prevedere che quelli con i parenti avvengano soprattutto via telefono o Skype.

Il tema, come lei ha detto, è oggi quello di attrezzare meglio le carceri per garantire questi colloqui. Bene il *triage*, così come l'introduzione delle norme sanitarie di cui ci ha parlato, i provvedimenti adottati e la costituzione della *task force* che ha preannunciato per affrontare la questione.

Tuttavia, signor Ministro, credo che allentare la pressione all'interno delle carceri significhi anche affrontare il tema comunque presente, quale quello della sovrappopolazione. Personalmente sono contrario a ogni forma di indulto e amnistia. Ha ragione il collega Casini: non vi deve essere alcun cedimento da parte dello Stato.

Siamo però di fronte a esperienze come quella del Tribunale di sorveglianza di Milano, che ci dice che si può intervenire mettendo alla prova chi già esce per lavorare, dando in affidamento alle comunità chi ha patologie che possono essere compromesse da un'infezione ai coronavirus, pensando di mettere agli arresti domiciliari chi ha solo poche settimane di carcere da scontare. Nessuno qui vuole liberare nessuno, tantomeno chi si è rivoltato.

C'è però un grande problema. Qui non ci dividiamo tra chi vuole condannare le rivolte e chi non vuole farlo. Qui ci dividiamo sulla soluzione. La soluzione è quella di affrontare i problemi che ci sono nel sistema carcerario, risolvendoli uno per uno. Metterci di fronte all'emergenza con questo atteggiamento è per noi la strada da seguire. La risposta di tornare indietro, chiudere tutto e militarizzare di nuovo il carcere sfruttando questa occasione è invece la risposta sbagliata. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ostellari. Ne ha facoltà.

[OSTELLARI](#) (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghe, colleghi, caro Ministro, le prometto che non farò polemiche, anzi cercheremo anche di aiutarla e - stia tranquillo - non voglio aiutarla a seguire i consigli della Lega. Vorrei invece aiutarla a fare il bene degli italiani e a soddisfare le poche semplici richieste che ci provengono da questa meravigliosa comunità: richieste sacrosante, come il diritto alla sicurezza, alla salute e alla tranquillità.

Signor Ministro, in una situazione ordinaria governare questo Paese così straordinario può anche essere facile perché, nonostante qualche legge sbagliata, l'impreparazione, la superficialità e a volte la protervia, gli italiani riescono sempre a cavarsela, a stupire tutti e a dare prova di inventiva e coraggio. Signor Ministro, ecco la parola chiave: coraggio e - aggiungo - responsabilità.

Il suo problema è che quella che stiamo attraversando oggi non è affatto una stagione ordinaria e, pertanto, ogni atteggiamento ordinario, ogni consueta negligenza e ogni comportamento sperimentato nell'ordinaria amministrazione risultano oggi inadeguati e insufficienti. Oggi non basta far finta di niente, non basta lasciare che, alla fine, siano gli altri o gli italiani da soli a pensarci. Oggi bisogna decidere e avere coraggio. Lei, signor Ministro, il coraggio ce l'ha in questa situazione?

Glielo chiedo perché non sembra più un Ministro della Repubblica. Lei ha rinunciato all'onere di prendersi delle responsabilità. Il suo ruolo non ha solo privilegi.

Ministro, quello che è mancato, anche quando si è parlato di intercettazioni, sono responsabilità e coraggio, quando, ad esempio, si è parlato di dover chiudere le aule dei tribunali. Perché non si è assunto la responsabilità di chiudere le aule dei Tribunali, ad esempio applicando quello che tutti chiedevano, cioè la legge sulla sospensione dei termini feriali?

Non glielo chiedeva la Lega. Glielo chiedevano i Presidenti dei tribunali, ai quali lei, dopo il 22 di marzo, scaricherà la responsabilità di decidere, ciascuno per propria competenza territoriale, con il rischio che si creeranno degli squilibri fra le aree del Paese. Soprattutto oggi, perché scegliere di stare a guardare le carceri che bruciano, i detenuti che evadono, gli agenti di polizia penitenziaria che vengono aggrediti e sequestrati?

Perché ha paura, Ministro? La capisco se non vuole ascoltare i nostri consigli e, francamente, non mi importa, perché non è questo il punto. Peraltro, quante volte le è stato detto di intervenire prima, ma non solo da noi. Ministro, le sette sigle sindacali, tutte assieme, dicono che, ancora prima, avevano accuratamente richiesto il suo intervento per una interlocuzione ferma e certa.

Nessuna delle istanze ad ella rivolte hanno trovato riscontro, sì dà indurre chi scrive ad alzare i toni e a comunicare l'interruzione delle relazioni sindacali.

Questo, Ministro, è rivolto a lei. Lei non ha dato risposte prima. Ora è tardi. Ringraziamo, come già hanno fatto tutti, tutti coloro, donne e uomini, che lavorano all'interno delle strutture carcerarie. Ringraziamo anche queste sigle sindacali che, assieme, si sono unite, superando le divisioni naturali che esistono tra ogni sigla sindacale per far fronte a questo problema. Esse hanno evidenziato un tema semplice, fondamentale e chiaro: lei non ha dato risposte prima.

Il punto è che il Paese oggi ha bisogno di qualcuno che decida. Lo faccia, Ministro, senza timore, nemmeno con il timore di infastidire i suoi alleati. Oggi siamo in pochi perché c'è un'emergenza sanitaria in atto. Non la trasformi anche in una emergenza istituzionale. Ci sono rivolte nelle carceri e servono coraggio e decisioni chiare.

Alcune domande. Quali sono le misure, a parte quelle indicate nei DPCM, che sono state indicate agli istituti penitenziari, Ministro? Noi oggi non abbiamo ascoltato questo. I trasferimenti dei detenuti sono predisposti seguendo quali precauzioni? Quali sono i dispositivi medici? Quanti e quali fondi per ricostruire gli istituti distrutti? Dove sono? Qual è la vostra risposta in ordine a queste semplici richieste?

Lei è un Ministro della Repubblica. È stato eletto per partecipare alle scelte, per prendersi delle responsabilità, non per sopravvivere ai problemi. Se non trova la forza, guardi le carceri devastate, guardi i *video* dei detenuti che scappano, guardi i corpi feriti dei nostri agenti della polizia penitenziaria, guardi i volti stanchi, ma fieri, delle donne e degli uomini che lavorano negli ospedali. Li guardi. In quei volti, Ministro, troverà il coraggio di decidere. Altrimenti, se non lo troverà, quel coraggio, faccia quello che oggi molti chiedono e si dimetta. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

[GASPARRI](#) (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, Forza Italia in primo luogo - come tutti, ma forse ancora più di tutti gli altri - esprime piena e sentita solidarietà alla polizia penitenziaria e a tutto il personale, anche quello amministrativo e sanitario, ai direttori e a tutti coloro che operano nelle carceri. Alcuni sono stati addirittura sequestrati, anche tra gli infermieri, nelle ultime ore, nelle strutture detentive.

Signor Ministro, lei non ci ha fatto una relazione, ma ha rinviato a un testo che ci invierà, a proposito delle aggressioni e delle violenze, che in tante parti d'Italia abbiamo registrato in queste ore. C'è un personale che rischia ogni giorno e che merita più attenzione. Ricordiamo quando più volte, in questa legislatura, Forza Italia ha proposto, inascoltata, emendamenti per dotare di *taser* i reparti della polizia penitenziaria - vediamo in queste ore quanto sarebbero stati necessari - e per incrementare in modo serio e organico, non virtuale e limitato, gli organici e le dotazioni di bilancio. Dopo queste rivolte bisogna rispondere con grande fermezza, non certo con scarcerazioni di massa, che qualcuno, in maniera irresponsabile, ha ipotizzato. Ricordiamo anche il supporto delle altre forze di polizia, che sono state distolte dalle rivolte anche esterne al carcere, da doveri primari, in cui sono chiamate in queste ore, perché devono supportare i prefetti, nel controllo del territorio per l'emergenza sanitaria.

Solo ora qualche familiare ammette che il blocco delle visite era stato deciso a tutela della salute dei detenuti e non per sancire ulteriori afflizioni, ma questa scelta è stata da lei malamente gestita, signor Ministro. Senatore Faraone, bisogna essere seri e contestare le responsabilità del Ministro, non quelle dei sottoposti. Se lei non ha il coraggio di dire al Ministro che se ne deve andare, è inutile che se la prenda con i funzionari. Si affronti certamente il degrado di alcune strutture carcerarie, che è un

problema storico del Paese, ma non ci sia alcuna tolleranza nei confronti di queste ribellioni, che vanno stroncate con severità e, peggio ancora, di quelle di parenti o di sedicenti tali o di centri sociali, che hanno realizzato blocchi stradali e aggressioni alle forze di polizia all'esterno delle carceri.

C'è poi da riflettere sulle morti, che sarebbero avvenute e su cui non ci ha dato dati definitivi, per l'uso di metadone e di altri farmaci. C'è una norma non applicata adeguatamente in Italia, che consente ai detenuti tossicodipendenti di andare agli arresti domiciliari nelle comunità terapeutiche. Volete legalizzare la droga e abolire le comunità e non concepite un percorso alternativo al carcere per chi soffre la condizione della tossicodipendenza e che in una comunità, agli arresti domiciliari, potrebbe trovare una condizione ben diversa. Si tratta di una legge che si può applicare, che c'è, ma che viene applicata pochissimo. Allo stesso modo non c'è dubbio sul fatto che ci sia un ritardo storico nell'ammodernamento delle strutture carcerarie, come ho già detto, che ostacola il rispetto dell'articolo 27 della Costituzione, tema caro a Forza Italia, che accanto ai principi della sicurezza non dimentica, neanche in questo momento, i principi fondamentali del diritto. Permangono difficoltà enormi nell'applicazione e nel ricorso alle pene alternative, che potrebbero consentire di gestire meglio i problemi dell'affollamento, ma nessun disagio, presunto o reale, giustifica aggressioni o devastazioni.

Ci saranno persone che hanno subito interventi chirurgici, persone immunodepresse e la magistratura di sorveglianza potrebbe e dovrebbe intervenire, per questi casi che rappresentano delle eccezioni, da trattare alla luce dell'emergenza sanitaria in corso, ma nessuno lo fa. È inutile ricordare la gravità di quello che è avvenuto in alcune città, a Foggia in particolare. Vogliamo esprimere solidarietà all'amministrazione e ai cittadini di quella città: sono scappati un assassino ed esponenti della mafia del Gargano. È ridicolo scaricare le colpe su qualche funzionario. Ministro Bonafede, lei ha pensato ad uccidere il diritto in questi mesi, cancellando la prescrizione, e ha ignorato, per fare questa battaglia, la situazione carceraria e la condizione della polizia penitenziaria. Lei sta al diritto e alla sicurezza come il suo collega Di Maio sta alla grammatica. Prima lascia e meglio sarà: quanto accaduto certifica una volta di più la sua inadeguatezza. La sua inconsapevolezza non la assolve. Momenti di grande emergenza impongono guide di grande valenza. Lasci la sua funzione, prima di agevolare altre catastrofi. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC e del senatore Ruspandini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Piarulli. Ne ha facoltà.

[PIARULLI](#) (M5S). Signor Presidente, com'è noto, l'articolo 27 della Costituzione sancisce i principi di rieducazione e risocializzazione della pena e la parola chiave dei decreti legislativi del 2018 è stata proprio «responsabilizzazione», per cui i detenuti devono effettuare un percorso di interiorizzazione delle regole.

Gli ultimi episodi avvenuti nelle carceri sono atti di violenza e rivolte che sicuramente non possono essere che biasimati: sono un attacco allo Stato di diritto, per cui vanno puniti con fermezza.

Signor Ministro, da quando si è insediato ha dovuto affrontare i problemi atavici del sovraffollamento, dell'inadeguatezza delle strutture, della scarsità delle risorse umane e dell'assenza di strumenti tecnologici. Lo posso attestare, perché sono un operatore e un direttore di carcere che ha dovuto affrontare giornalmente questi problemi per i quali lei, appena insediato, ha dimostrato una particolare sensibilità: non dimentichiamo infatti gli stanziamenti previsti sia per l'edilizia penitenziaria sia per le risorse umane, per l'implementazione anche delle figure trattamentali e per un concorso per direttori (l'ultimo risaliva al 1997).

Oggi sicuramente c'è un'emergenza nell'emergenza: non c'è stata alcuna violazione di un diritto, come ho sentito dire da più parti; c'è stata soltanto la necessità contemperare il diritto alla salute con

gli altri diritti dei detenuti, pertanto, come pure negli ospedali e nelle strutture dove c'è una certa collettività e ci sono più persone, sono state limitate le visite. Anche in questo caso, sono stati autorizzati colloqui telefonici in una misura di gran lunga superiore rispetto a quella consentita ed espressamente prevista dalle norme dell'ordinamento penitenziario, come anche i colloqui via Skype; sono state immediatamente adottate le misure di prevenzione che prevedevano accessi dedicati nei confronti di coloro che entravano nell'istituto. Certamente si tratta di un'emergenza, che ha come finalità quella prioritaria della tutela del detenuto, ma anche della collettività e dei familiari dei detenuti. Queste sono state le misure messe in campo.

La Polizia penitenziaria ha avuto un ruolo fondamentale, insieme ai direttori e anche ai medici che lavorano all'interno delle strutture delle carceri, perché hanno dovuto fronteggiare questa situazione di emergenza e a loro va sicuramente tutta la mia vicinanza. Qui va anche verificata la possibilità di un supporto da parte delle altre Forze di polizia, obiettivamente costrette a turni particolarmente gravosi, dato anche questo momento storico.

D'altra parte, qui non si parla né di indulto né di misure generalizzate, ma della necessità di verificare e accelerare i procedimenti riguardanti persone che hanno la possibilità e i requisiti per fruire di misure che comportano l'espiazione della pena in altri luoghi.

Queste sono le misure da mettere in campo, proprio per la necessità di salvaguardare la tutela prioritaria della salute di tutti gli italiani, compresi i detenuti e coloro che lavorano all'interno delle carceri. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia, che ringrazio per la disponibilità.